

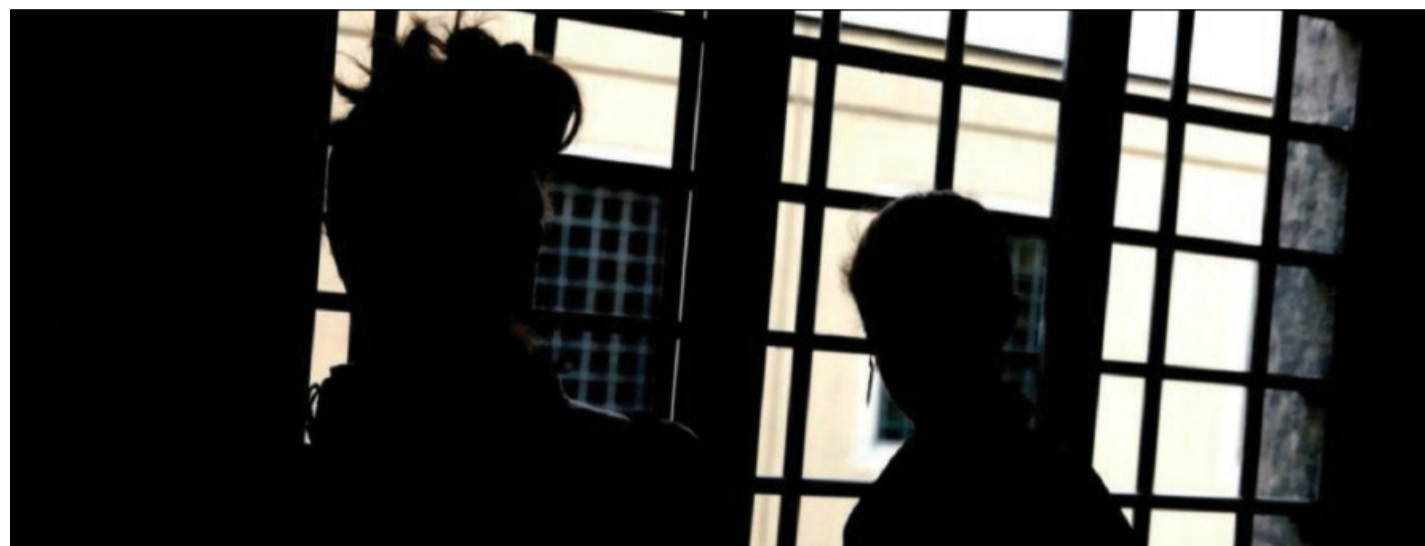
«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Francesco



Religio

OSPEDALE DA CAMPO



Un ramo d'ulivo in argento realizzato per il Papa dai ragazzi dell'Ipm Casal del Marmo

Pronti alla riconciliazione con la società

di DAVIDE DIONISI

È arte realizzata all'interno del carcere, che si pone l'obiettivo di essere uno strumento per il recupero e il reinserimento dei ragazzi, quella che viene proposta dagli ospiti dell'Istituto penale minorile Casal del Marmo a Roma. Una sorta di sinergia di amore e di speranza, un saggio di varia umanità anche se vista attraverso il filtro di una cancellata, un progetto che si inserisce in un quadro di orientamento formativo dove il carcere non viene considerato ente isolato, perché ha un prima e un dopo. È proprio pensando al dopo che i giovani hanno voluto testimoniare la loro ferma intenzione di rientrare presto nei circuiti virtuosi della società, pensando a chi non li ha dimenticati neanche nei momenti più bui della pandemia: Papa Francesco. Al Pontefice hanno pensato realizzando un ramo d'ulivo, rivestito di lamine d'argento, che arriverà nei prossimi giorni a Santa Marta. L'idea è nata dalla proposta del maestro Maurizio Lauri, fondatore dell'Accademia internazionale arti e restauro, e dal suo collaboratore Rocco Bongarzone, che segue il laboratorio di artigianato interno al carcere attivo da circa tre anni. Qui una ventina di ragazzi lavorano il metallo, restaurano gioielli e icone sacre.

«Il mestiere di creare, nome che abbiamo scelto per la nostra proposta, prevede un ambito sociale che introduce nei programmi di recupero della popolazione detenuta, lo svolgimento di corsi professionalizzanti orientati all'occupabilità e autoimprenditorialità, che possano trasferire agli allievi saperi diversi e abilitino al lavoro in équipe», spiega Lauri, chiarendo che la sua accademia adotta le modalità operative tipiche della scuola diffusa che prevede l'allestimento di unità operative e di cantieri di lavoro nei luoghi ove si presentino emergenze o bisogni culturali. Esemplari a tal riguardo, «sono stati i casi di calamità naturali che

hanno determinato l'esodo delle popolazioni con conseguente dispersione scolastica dei giovani, o quelli causati dalla perdita della libertà personale, per carcerazione o per sopraggiunto trauma fisico». Tra le realtà coinvolte, anche la Casa circondariale San Domenico di Cassino e quella di Rebibbia a Roma. Lauri si dice soddisfatto dei risultati ottenuti, definendoli «di massimo interesse» in quanto, secondo lui, «dimostrano come sia possibile qualificare professionalmente la popola-

zione detenuta attraverso le strade della creatività e dei mestieri dell'arte, garantendo un'offerta formativa adeguata e ricorrente, sviluppata in percorsi modulari, comprensivi di stage applicativo. Nel caso specifico – prosegue – l'aver offerto un'opportunità qualificante ha determinato nei destinatari un forte interesse, una totale partecipazione e un'attesa circa la possibilità di poter sviluppare le competenze e le abilità acquisite attraverso ulteriori esperienze formative e di poterle applicare nella fabbricazione di manufatti destinati alla vendita». Gli fa eco la direttrice dell'Ipm Casal del Marmo, Nadia Cersosimo: «In questo momento in cui le persone hanno per forza dovuto rinunciare alla relazione con l'altro, alla vita comunitaria, alla condivisione, ci è sembrato giusto che dall'Istituto penale minorile – carcere nel carcere, luogo in cui anche il covid è stato vissuto nel dolore maggiore di quegli abbracci familiari, che non ci sono mai stati per questi ragazzi e che potevano esserci – dovesse partire un messaggio di ripresa, di speranza», osserva, aggiungendo che, «così come nel racconto biblico la colomba reca il ramoscello di ulivo in segno di rinnovamento della vita, di riconciliazione tra la terra e il cielo, i ragazzi hanno voluto con il ramo di ulivo, dono simbolico al Papa, rappresentare la loro volontà di essere pronti alla riconciliazione con la società». L'esecuzione dell'opera ha richiesto circa trenta ore di lavoro segnato da fasi lunghe e delicate: dalla posa in cera del ramo alla plasmatura che rende unico ogni pezzo trattato, poi il bagno nel rame, nell'argento e per, finire, la lucidatura. «Ciò ha reso possibile una contestuale riflessione anche sul percorso di ognuno di loro. Sul valore della pena e su quanto la vita di ogni ragazzo possa essere plasmata, bagnata nei metalli preziosi e lucidata per essere vista al servizio di una comunità da cui si sono allontanati per il danno causato», precisa la direttrice. Allora il ramo di ulivo «ha rappresentato per i nostri ragazzi un dono augurale per il Santo Padre e per tutti il simbolo di Cristo che con il suo sacrificio diventa strumento di riconciliazione e pace per l'umanità e per i nostri giovani che, per la grande attenzione che Papa Francesco ha loro concesso sin dall'inizio del suo pontificato, si sono sentiti amati con il cuore di un Padre che ha rivolto loro lo stesso sguardo di tenerezza che Dio ha rivolto a Gesù attraverso san Giuseppe».

Le esercitazioni di laboratorio sono in stretta relazione con le aree storico-culturali e di progettazione; sottese al programma didattico, le tematiche dell'ambiente, del riuso e dello sviluppo sostenibile, «strizzando l'occhio all'enciclica *Laudato si'*», tiene a precisare Cersosimo. A ispirare il ramoscello dei ragazzi di Casal del Marmo sono state le fronde che provengono dalla potatura di una pianta secolare dono del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu a Benedetto XVI, messa a dimora nel 2011 nei Giardini vaticani.



hanno determinato l'esodo delle popolazioni con conseguente dispersione scolastica dei giovani, o quelli causati dalla perdita della libertà personale, per carcerazione o per sopraggiunto trauma fisico». Tra le realtà coinvolte, anche la Casa circondariale San Domenico di Cassino e quella di Rebibbia a Roma. Lauri si dice soddisfatto dei risultati ottenuti, definendoli «di massimo interesse» in quanto, secondo lui, «dimostrano come sia possibile qualificare professionalmente la popola-

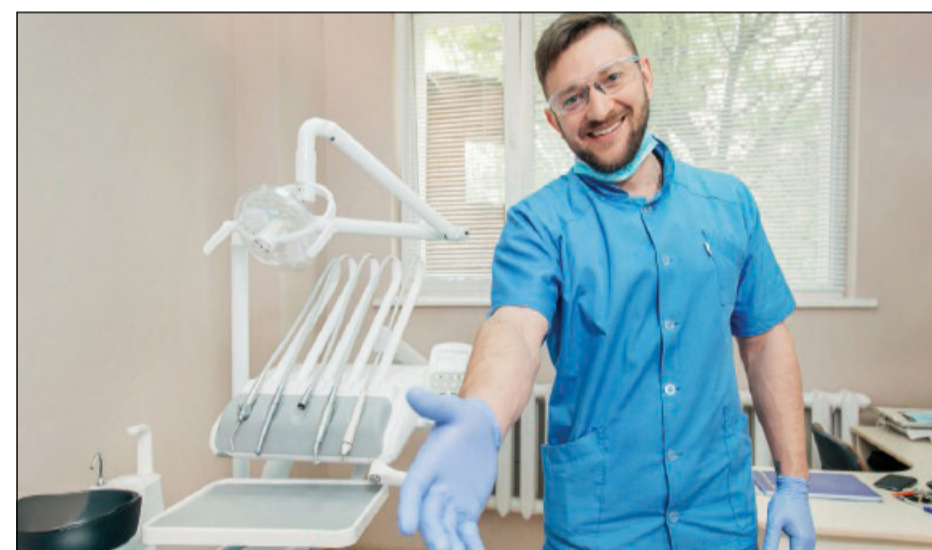
Iniziativa dei vincenziani e degli specialisti della Sidp

Dentista solidale

di FRANCESCO RICUPERO

Si chiama «dentista solidale» ed è l'iniziativa lanciata nei giorni scorsi dalla Società San Vincenzo de' Paoli e dalla Società italiana di parodontologia e implantologia (Sidp). Insieme hanno deciso di fare rete comune con l'attuazione di programmi e azioni di solidarietà sociale in campo odontoiatrico finalizzati alla cura e al sostegno delle persone svantaggiate dal punto di vista economico. «La pandemia – spiega al nostro giornale Antonio Gianfico, presidente nazionale della Società San Vincenzo de' Paoli – ha aggravato una situazione economica già di per sé difficile. Ci stiamo rendendo conto che le necessità e i bisogni delle persone sono diventati più frequenti. Le protesi dentarie, la cura di una carie, la realizzazione di un apparecchio ortodonti-

re il professor Aimetti, docente di parodontologia presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli Studi di Torino, hanno deciso di scendere in campo affidandosi ad una rete caritativa «ben radicata sul territorio nazionale, per la sua lunga storia, per la sua affidabilità e garanzia nell'opera di aiuto». «Sono migliaia i medici in Italia – afferma il presidente della San Vincenzo – che vogliono aiutare il prossimo. Si sono affidati a noi perché sanno che le loro cure saranno destinate a chi ha realmente bisogno. Al momento sono duecento, ma il numero delle adesioni degli specialisti è destinato a crescere. Ne sono sicuro. Con lo scoppio della pandemia la voglia di farsi prossimo è cresciuta in Italia e questo ci fa ben sperare per affrontare le situazioni di crisi che si manifesteranno con il passare dei mesi».



co sono trattamenti abbastanza costosi, che spesso rappresentano una spesa impossibile da affrontare per chi perde lavoro o vive in condizioni di disagio. Per questa ragione abbiamo pensato di estendere i nostri servizi solidali coinvolgendo una rete di medici specialisti che hanno voglia di mettere al servizio della collettività la loro professionalità e la loro voglia di compiere un gesto solidale».

Su tutto il territorio italiano, grazie alla spinta del presidente e del vice presidente della Sidp, il professor Mario Aimetti e il dottor Claudio Gatti, sono già più di 200 i dentisti che hanno accettato di offrire cure gratuite alle persone più disagiate, grandi e piccoli non importa l'età, che verranno segnalati dalla San Vincenzo. «Grazie alla nostra rete di volontari e all'aiuto dei sacerdoti – aggiunge Gianfico – vengono individuate quelle persone che necessitano di usufruire dell'assistenza di un medico specialista. In sostanza noi fungiamo da filtro e allo stesso tempo da garanti. Accompagniamo presso gli studi dentistici solo persone che hanno effettivamente bisogno di cure e versano in condizioni economiche disagiate». I dentisti, tiene a sottolineare-

Il progetto della San Vincenzo de' Paoli e della Sidp non si limita soltanto ad affrontare l'attuale emergenza aggravata dalla pandemia, ma offrirà anche un approccio alla prevenzione attraverso seminari e webinar. «Grazie al supporto delle nuove tecnologie, che ci hanno permesso di dare sostegno a migliaia di persone in difficoltà, e grazie alla sinergia con la Società italiana di parodontologia e implantologia – sottolinea Gianfico – avremo la possibilità di fare educazione e accompagnamento per uscire fuori da questa povertà o addirittura di prevenirla. È questo il ruolo educativo e sociale che si prefiggono insieme la Sidp e la San Vincenzo. Dio ci ha invitati a essere garanti verso i poveri e gli emarginati. Noi volontari – ha precisato il presidente – condividiamo con la famiglia e il lavoro la necessità di chi ha bisogno». La Società San Vincenzo de' Paoli è presente in 155 nazioni con ottocentocinquanta mila confratelli e circa un milione e mezzo di volontari. «Scopo dei volontari – conclude Gianfico – è quello di aiutare le persone più sfortunate: i bisognosi, gli ammalati, gli anziani soli, i carcerati, chiunque viva in disagio o la difficoltà».